

Cinquantatré anni, stesse motivazioni dell'attrice: ha deciso di operarsi per prevenire la malattia

Effetto Jolie, manager si toglie la prostata “Mio padre morto di cancro, non rischio”

ROMA — Dopo Angelina Jolie, un manager inglese. Qualche giorno fa l'attrice aveva annunciato di aver subito una doppia mastectomia preventiva per ridurre il rischio di tumori al seno che in lei era geneticamente molto elevato. Lo stesso ha fatto un uomo d'affari londinese, 53 anni, che, primo al mondo, si è fatto togliere la prostata, anche se sana. Suo padre era morto di cancro e in famiglia non era stato l'unico. Lui ha fatto alcuni accertamenti e scoperto di avere il “Brca2”, un gene che aumenta il rischio di tumore. I medici inizialmente erano scettici ma, a quel punto, si sono convinti. Anche perché alcune indagini sui tessuti prelevati dal paziente avevano individuato delle mutazioni maligne che, in futuro, avrebbero potuto generare la malattia. E, in effetti, dopo l'operazione, un esame molto approfondito ha rivelato la presen-

za di cellule cancerogene.

È il secondo caso in pochi giorni. E il mondo della scienza si divide di fronte a quella che rischia di diventare una mania. Una scelta, appunto, che ha avuto la sua ispiratrice nella bellissima signora Pitt. «La presenza di un'anomalia genetica non rappresenta la certezza assoluta di sviluppare il tumore della prostata», spiega Pierfrancesco Bassi, professore ordinario di urologia all'Università Cattolica del Sacro Cuore di Roma. Quello dell'uomo di affari inglese non può essere un percorso condivisibile secondo il medico anche se «un recente studio inglese dimostra come la presenza del gene Brca2 nel maschio aumenti il rischio relativo di sviluppare il tumore di 9 volte circa rispetto alla popolazione normale».

Il tumore alla prostata è molto frequente e in grande crescita: in Italia lo sviluppa un uomo su

16. Numeri raddoppiati negli ultimi 10 anni soprattutto a causa dell'aumento dell'età media della popolazione. Va detto, però, che non è tra i più aggressivi: in media il 70 per cento dei malati, percentuale fra le più elevate quando si tratta di cancro, sopravvive dopo i 5 anni dalla diagnosi.

In tanti sono convinti che, anche in caso di familiarità accertata, un maggiore controllo possa bastare. Edoardo Boncinelli genetista dell'Istituto San Raffaele di Milano parla di «scelta incomprensibile e non condivisibile dal punto di vista scientifico». Roger Kirby, il chirurgo che ha operato il manager britannico, però, spegne le polemiche sul nascere: «Ora il paziente starà bene», ha dichiarato al Sunday Times che gli ha chiesto conto dell'intervento.

© RIPRODUZIONE RISERVATA